

# Staffan de Mistura parla a Secondigliano

## Nella parrocchia anche i frati di Aleppo

L'inviatore dell'Onu e la guerra in Siria. Presente il sottosegretario degli Esteri

**NAPOLI** Staffan de Mistura, inviato speciale delle Nazioni Unite per la Siria, parla alla comunità parrocchiale dell'Igrezzetta Concattedrale a Capodichino, la diretta telefonica da Cittadella. C'è lui, anche padre Francesco Musmeci, parroco francescano di Aleppo, Ernesto Amato, sottosegretario agli Esteri e Bruno Tassanini del progetto «Città della cultura». Non è un incontro ma è la volontà della comunità e dei suoi pastori, padre Domenico Vincenzo De Luca, di capire cosa c'è oltre i confini, andando al di là di quello che si vede in tv, ascoltando la voce diretta dei testimoni. Un incontro che dovrebbe alcune anche attraverso un progetto comune, le culte della città, che la parrocchia porta avanti a favore della comunità di Aleppo, ed



A destra: il diplomatico a fianco di un ex collegamento sovietico al confronto con i celebri pentimenti sovietici.

ha già definito settimana scorsa e che mette a Natale il suo momento forte. (Per domare www.franciscan.org/benessere/aleppo). «Credo che una gran parte di un territorio compreso come questo di Secondigliano riesce a percepire la difficoltà che tante famiglie stanno vivendo ad Aleppo — soprattutto padri di famiglia — quindi si tratta di costruire un ponte ideale tra queste due realtà che è fatto soprattutto di conoscenza. Ovviamente questo deve coinvolgere in profondità gli abitanti ad abituare soprattutto le strutture assistenziali gestite dal Franciscanum e a mettere in piedi — per farlo bastano poche centinaia di euro — piccole attività economiche per i giovani perché la vita vada avanti in quei luoghi. Ed ecco allora che l'inviatore dell'

Onu risponde con grande disponibilità alla richiesta di Don Domenico, sa che ad assistere ci sono giornalisti, ma anche membri di una comunità parrocchiale. E così li sta parlando e particolarmente esplicativo: «Aleppo è diventata un simbolo, come simbolo di questo conflitto — dice de Mistura — alcuni, in particolare il governo, pensano che ponendone fine alla guerra finirebbe, ma non è così. Non vi sarà un vincitore e un vinto, gli unici vinti sono i civili siriani. Così vorrei dire, si giustifica l'incontro, la giustificata è stata compiuta, gli incontri si susseguono a ritmo serrato: «Noi — aggiunge — abbiamo possibilità politiche, le abbiamo proposte e le proponiamo ancora, ma quando le parti in causa sono concordi di poter vincere con una soluzione militare è difficile aprire il dialogo. Ci vuole una transizione vera, non basta mettere un po' di ministri graditi al governo e dire che è un governo di unità nazionale, ma ci vuole un ruolo forte di Parlamento, elezioni che includono anche i rifugiati». Nella stessa lunghezza d'onda, il sottosegretario Amato, «Questa guerra è diventata la più grande crisi umanitaria di questo secolo, il dovere di tutti i conflitti in Medio Oriente», non è una guerra di religione ma di potere, dove non c'è soluzione militare, ma solo di dialogo. Nella zona ovest di Aleppo vive qualche libanese con altri quattro frati: «Qui le persone è sempre in esilio ed elettronica, vive in condizioni disumane. Abbiamo migliaia di famiglie con poca o nessuna medicina, abbiamo un'istituzio-

Elena Scarcia  
di Corriere della Sera